CATTEDRE DI SOPHIA

PAOLO SACCHI



One of the leading experts in the field of Judaic literature of the Second Temple period, Paolo Sacchi offers an autobiographical reconstruction of his academic research. Introduced by the theologian Piero Coda and the biblical scholar Gérard Rossé, the texts in this section further develop his public lecture at the Sophia University Institute of Loppiano, June 1, 2012, in one of the annual appointments of the "Cattedre di Sophia".

Significato e valore di una singolare testimonianza accademica

*di PIERO CODA**

Il saggio di Paolo Sacchi che qui presentiamo è un documento senz'altro prezioso. È la rielaborazione del testo, più sintetico, da lui offerto come "Cattedra" nell'anno 2012. In quell'occasione, Sacchi interpretò al meglio il significato originario delle "Cattedre di Sophia": presentare il risultato maturo della ricerca condotta, lungo un'intera vita, da uno studioso di vaglia nello specifico ambito disciplinare di cui è esponente qualificato e riconosciuto. Così ha fatto Paolo Sacchi regalandoci una ricostruzione limpida e affascinante, nella sua obbiettiva scientificità, di un percorso intellettuale di grande significato e che, lungi dal dover restare relegata a documentazione di un passato pur degno d'interesse e fecondo di risultati, si mostra tuttora viva e attuale e si proietta promettente verso ulteriori ricerche e piste di studio. Siamo dunque sinceramente grati allo studioso e amico per aver rielaborato e arricchito quella conferenza, approntando un saggio d'indubbio significato e per tanti versi esemplare nel tracciare una linea coerente e al tempo stesso imprevista, e aperta a sempre nuovi stadi di sviluppo, nella testimonianza di uno studioso in cui vibrano intense risonanze umane e spirituali di valore perenne e universale.

Sono in debito, a proposito di questa testimonianza, di un sia pur rapido richiamo al contesto culturale dell'Università di Torino, cui Sacchi fa allusione nell'introduzione del saggio, contesto al quale risale l'originaria conoscenza che ebbi della sua già allora nota fama di ricercatore. Erano gli anni '70 del secolo scorso ed ero iscritto al corso di Laurea in Filosofia presso l'Università di Torino. Interessato al rapporto tra filosofia e cristianesimo, mi iscrissi al corso di "Storia del cristianesimo" del Prof. Franco Bolgiani, il cui tema era la collocazione storica e il significato strategico, per le origini cristiane, del vangelo di Marco. Presi anche a frequentare la Biblioteca "Erik Peterson", che allora aveva sede presso la Facoltà di Lettere e Filosofia: non solo per l'ordinata dovizia di documentazione di prima mano che metteva a disposizione di studiosi e studenti, ma anche per il clima di vivace ricerca che vi si respirava. Fu in quel contesto che m'imbattei, attraverso i suoi studi, nel nome del Prof. Sacchi e che, di tanto in tanto, lo incrociai nei locali della biblioteca nel corso delle mie soste di consultazione e di lettura. Maturai allora la coscienza dell'importanza di quel fervido laboratorio di ricerca che, se allora aveva il suo esigente punto di riferimento accademico nel Prof. Bolgiani, gettava però le radici nel magistero scientifico del Prof. Michele Pellegrino, in quel tempo già Arcivescovo di Torino, della cui consuetudine generosa mi giovai personalmente di lì a poco quand'egli, terminato il ministero episcopale, si ritirò con la sua biblioteca

* Professore ordinario di ontologia trinitaria presso l'Istituto Universitario Sophia
piero.coda@iu-sophia.org

presso la parrocchia di Vallo torinese riprendendo il filo, mai interrotto, dei suoi amati studi patristici.

Così che quando, alcuni decenni dopo, mi ritrovai impegnato nella docenza presso l'Istituto Universitario Sophia di Loppiano (Incisa Val d'Arno), a partire dal 2008, e qui ripresi – con la mediazione del Prof. Gérard Rossé – i contatti con Sacchi, allora residente a Figline Valdarno, non potei non ritessere, in dialogo con lui, i fili di una storia d'intrecci e stimolazioni culturali e accademiche che senz'altro costituiscono un segmento significativo della ricerca storica circa le origini cristiane in Italia.

Si tratta in estrema sintesi (ma la vicenda e il suo significato andrebbero con frutto ampiamente e puntigliosamente ricostruite) di questo. Sacchi, a seguito della singolare vicenda di studioso e ricercatore di cui egli stesso dà conto in queste pagine, venne cooptato da Bolgiani e da Pellegrino, con indubbia sagacia, nell'ambito del laboratorio di ricerche sulla storia del cristianesimo delle origini allocato presso l'Università di Torino. Fu allora che si fecondarono reciprocamente, nel più rigoroso rispetto delle diverse competenze scientifiche e formalità accademiche, la storia della letteratura cristiana dei primi secoli, la cui prima cattedra in Italia era stata creata *ad hoc* per Pellegrino, con la storia del cristianesimo primitivo affidata a Bolgiani suo allievo, e con l'originale percorso di ricerca che dallo studio filologico e storico del cosiddetto giudaismo intertestamentario stava portando Sacchi a interessarsi in modo singolare, e ricco d'importanti guadagni storici e (perché no?) anche teologici, dell'uomo Gesù di Nazareth: nel suo messaggio, nella sua figura, nel suo essenziale rapporto con quel nuovo fenomeno religioso che è il cristianesimo delle origini.

Così che quando, nella stesura del mio *Dalla Trinità* (Città Nuova, 2011), circa la storia e il significato teo-logico dell'immagine di Dio espressa nel *kerygma* di Gesù e della Chiesa cristiana, m'imbattei nell'opera di Sacchi che porta il suggestivo titolo: *Gesù e la sua gente* (Ed. San Paolo, 2003), non potei non avvertire da subito un'aria di famiglia, riannodando i fili di una memoria ricca di contributi e intuizioni, e facendo tesoro della prospettiva di ermeneutica storico-teologica che da quelle pagine potei ricavare ancora una volta con vero frutto.